

MAURIZIO GORDINI

I LUOGHI DI FRANCESCO BARACCA

Rendere omaggio alla memoria e alle imprese di Francesco Baracca: un tema che attraversa ormai ottant'anni di vita lughese, testimoniato da una cospicua mole di documenti e da alcune realizzazioni esemplari nel restituire valori e simboli della propria epoca. Gli studi odierni si inseriscono, quindi, in un processo storico i cui dati sono ampiamente noti, anche se non sufficientemente approfonditi sotto il profilo dell'analisi critica. Questa comunicazione intende contribuire alla conoscenza di un aspetto particolarmente importante, avendo per oggetto i luoghi deputati alla conservazione e alla presentazione del patrimonio storico e documentale correlato alla figura dell'eroe: i luoghi di Francesco Baracca a Lugo, nella doppia accezione di ambienti direttamente legati alla sua vita, alle sue origini, al contesto sociale, e nel contempo destinati alla sintesi ed alla trasmissione di questi contenuti. Si tratta di spazi all'interno dei quali l'elaborazione culturale si è sedimentata attraverso decenni, formando un intreccio complesso; ogni realizzazione ha sviluppato un proprio angolo visuale, un proprio sistema di riferimenti e di finalità, fino a costituire per lo studioso di oggi un ulteriore campo di indagine, dove l'attenzione si sposta dalla figura storica al rapporto che la città ha instaurato con essa nel tempo. A tale proposito assumono particolare rilievo i due momenti in cui l'interesse per la vicenda di Baracca ha prodotto i risultati più tangibili: ovvero le iniziative a carattere celebrativo degli anni venti-trenta del novecento e, venendo ai nostri giorni, gli approfondimenti delle ricerche sul personaggio e sulla sua epoca condotti in parallelo al trasferimento della raccolta museale in Casa Baracca (qui il primo stralcio del nuovo Museo è stato inaugurato nel giugno 1993).

Lo stesso tragitto compiuto dai materiali in quella occasione, tra la sala in Rocca che li aveva fino ad allora custoditi e la casa di famiglia dell'eroe, apparve emblematico rispetto al mutamento di prospettive che avrebbe contrassegnato la rinascita del Museo. Il progetto si spinse ad ipotizzare che questo percorso potesse entrare a far parte del contesto espositivo, collegando i due poli che in tempi diversi la città ha dedicato alla memoria di Baracca: un primo nucleo individuabile nel binomio monumento – sala in Rocca (dove l'allestimento degli anni venti si era conservato nella disposizione originaria tanto a lungo da acquisire un ulteriore significato e valore documentario); un secondo nucleo costituito dal complesso edilizio che fu di proprietà della famiglia Baracca tra metà ottocento e metà novecento, e che ora appartiene interamente al Comune di Lugo, pure suddiviso in due unità funzionalmente distinte (casa Baracca nella via omonima, e la cosiddetta casa Tamba in corso Garibaldi).

Nella planimetria che dà conto della prossimità di questi luoghi (e, per inciso, di una toponomastica ineccepibile) viene fatta menzione anche dell'ex Collegio salesiano, dove Francesco condusse gli studi primari. La nostra carrellata si limiterà a questo ambito centrale, pur esistendo a Lugo altri punti di rilevante interesse, come la casa di campagna nella località di S. Potito, che secondo alcuni biografi sarebbe la vera casa natale di Francesco, e dove certamente egli trascorse buona parte dei suoi anni giovanili, e naturalmente la cappella funeraria, alla quale viene dedicato un saggio specifico in questo volume da parte di Aldo Savini ¹. È utile premettere una sintetica cronologia delle iniziative per la degna celebrazione dell'eroe che furono avviate all'indomani delle esequie, e che trovarono realizzazione in un lungo arco di tempo e non senza difficoltà.

La sepoltura in un « maestoso sarcofago fuso col bronzo dei cannoni austriaci » ², l'intitolazione al nome di Baracca di parte della via Fermini, il cippo posto sul Montello per volere di D'Annunzio, il lancio della sottoscrizione cittadina e la costituzione di un Comitato promotore per l'erezione di un monumento nazionale in Lugo, la raccolta di alcuni cimeli nell'aula maggiore del Collegio Trisi rappresentarono le prime fasi di una vicenda che si può riassumere in alcuni momenti salienti:

¹ A. SAVINI, *Roberto Sella e la cappella funeraria di Francesco Baracca*, di seguito a questo saggio, pp. 145-150.

² M. ROSSI, *Guida di Lugo*, Lugo 1925, p. 205.

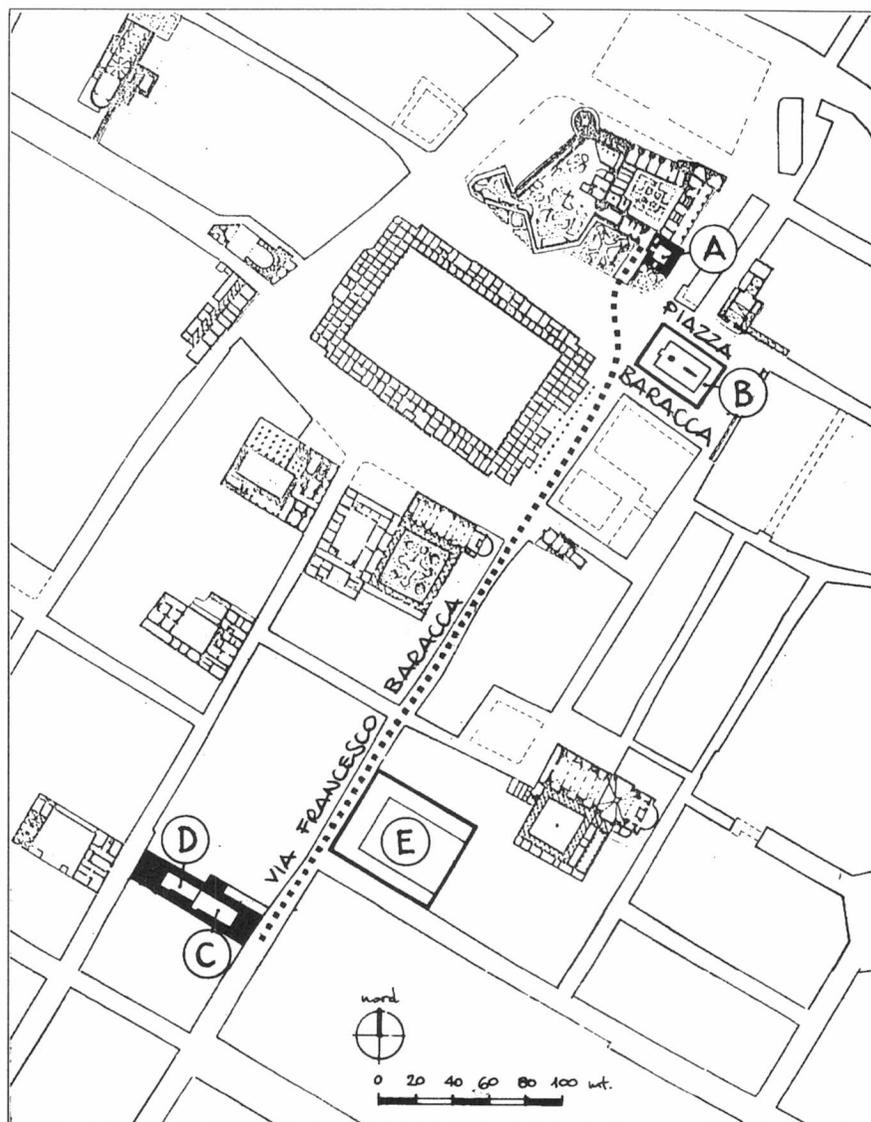


Fig. 1. LUGO. Il centro cittadino e i luoghi di Francesco Baracca. A) La sala in Rocca, sede del Museo tra il 1926 e il 1993. B) Il monumento nazionale. C) Casa Baracca, sede del Museo dal 1993. D) La più antica casa Baracca, sul Corso. E) Il Collegio salesiano

1921. La Regia Aeronautica dona al Museo Baracca un biplano SPAD VII appartenuto alla 91^a squadriglia. Lo spazio a palazzo Trisi diviene insufficiente.
1924. La Giunta Municipale delibera « l'allestimento di una sala in Rocca per la raccolta di cimeli e ricordi riguardanti Francesco Baracca »³. Viene ultimata dalla famiglia la cappella nel cimitero, con la direzione artistica di Roberto Sella.
1926. 16 giugno: il Principe Umberto di Savoia inaugura il Museo in Rocca e scopre la lapide collocata sul fronte della casa natale.
1927. Domenico Rambelli, già famoso per le importanti realizzazioni scultoree di Viareggio e di Brisighella, assume l'incarico di ideare il monumento nazionale in Lugo. Mussolini visiona ed approva un primo bozzetto che viene successivamente esposto nel Museo⁴.
- 1928/29. Il Museo viene risistemato e completato a cura della famiglia.
1930. 19 giugno. Si inaugura sul Montello il sacrario fatto erigere dalla famiglia. Nel quadro del piano di sviluppo aeroportuale voluto da Italo Balbo si inaugura il campo di aviazione di Villa San Martino, intitolato all'eroe.
1935. Il Duce stanziava mezzo milione di lire per completare la copertura finanziaria del progetto del monumento. Il 5 novembre si iniziano i lavori.
1936. 21 giugno. Inaugurazione del monumento alla presenza del Duca d'Aosta.
- 8 settembre. Il Comune accetta il legato testamentario mediante il quale il Conte Enrico Baracca (morto alcuni mesi prima) dona la propria casa in Lugo, perché sia adibita a Museo « che si propone raccogliere specialmente le memorie delle guerre e delle rivoluzioni combattute per l'Indipendenza e per la gloria e grandezza dell'Italia ». Una precisa disposizione riguarda la stanza personale di Francesco: « (...) Desidero che la camera già abitata dal mio rimpianto figlio Francesco sia adibita per raccogliere quanto a Lui si attiene ed escluso quanto trovasi nella sala in Rocca a Lui dedicata »⁵.

³ Del. di Giunta Municipale n. 1612 del 3 ottobre 1924.

⁴ G. MANZONI, *Onoranze all'eroe Francesco Baracca dal 1913 al 1945*, Lugo 1986, p. 121. Per la storia del monumento, cfr. *Il monumento nazionale a Francesco Baracca*, Bologna 1988 (catalogo della mostra dei disegni di Rambelli tenutasi a Lugo nel giugno 1988).

⁵ Il testamento fu pubblicato con rogito del notaio Travaglini in data 12 aprile 36. La Delibera podestarile di accettazione porta il n. 264 dell'8 settembre 1936.

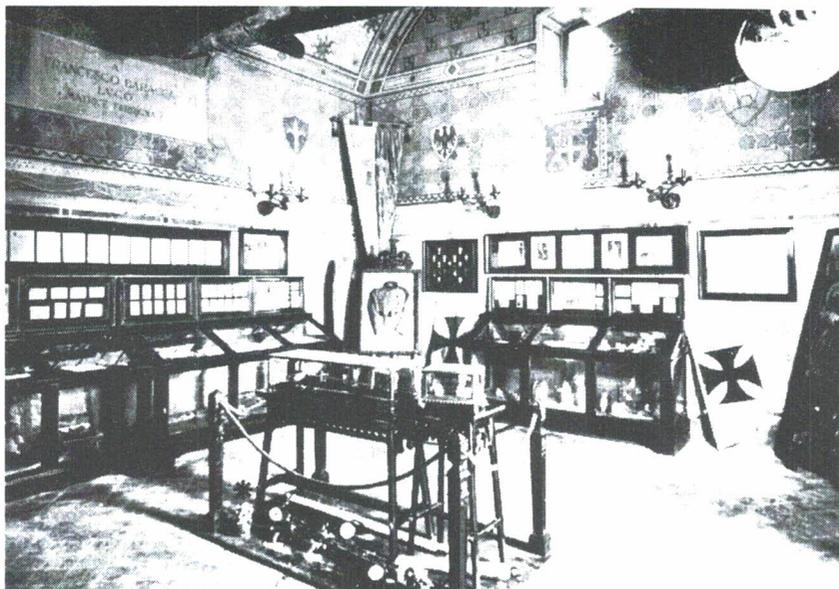


Fig. 2. Allestimento del Museo Baracca di Lugo nella sala in Rocca in una foto Alinari risalente gli anni trenta

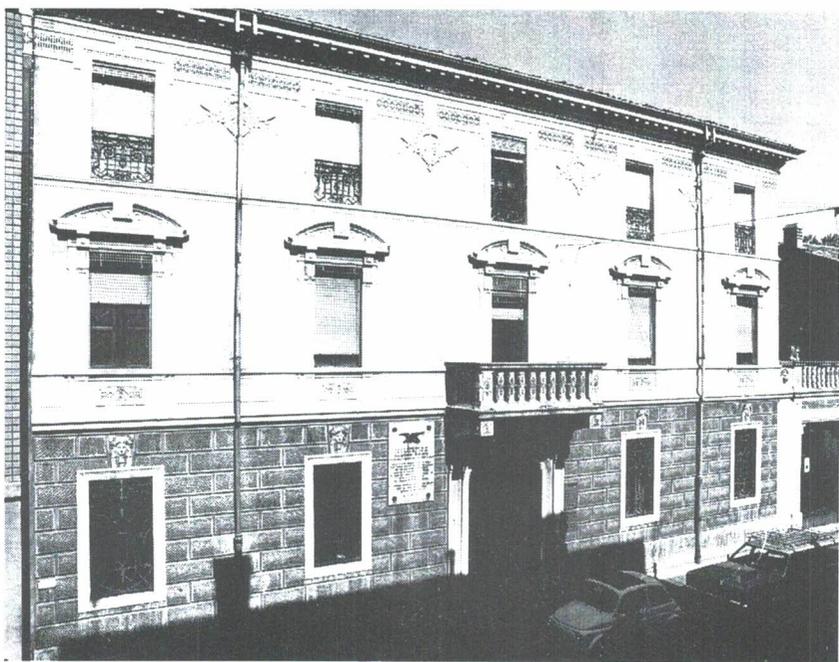


Fig. 3. LUGO. Casa Baracca

1949. Dopo la morte della Contessa Paola Biancoli Baracca, il Comune entra effettivamente in possesso dell'edificio. Tralasciando per il momento il passato recente di Casa Baracca, è opportuno soffermarsi sul Museo allestito in Rocca, le cui caratteristiche restano sostanzialmente quelle descritte da Michele Rossi, in particolare nel « Corriere lughese », n. 26 del 29 giugno 1929. Il Museo venne collocato nella sala inferiore del torrione quadrato di sud-est, già utilizzata come prigione comune (detta « la larga ») e poi come ufficio di leva. Oltre a lavori murari per il ripristino dell'ambiente nella presunta veste originaria, fu realizzato un apparato decorativo « su misura » (motti, stemmi delle famiglie Baracca e Biancoli, fregi con le località dei duelli aerei vittoriosi, stemmi delle città redente) che interessa sia le pareti e la volta, affrescate, che la boiserie e gli arredi in ferro; il tutto « intonato allo stile della prima Rinascenza », per dirla col Rossi. Da notare che il postergale in legno e la sospensione dello SPAD alla volta risalgono ad una seconda fase di allestimento (probabilmente la sistemazione del 1928/29), come si desume da una foto pubblicata nel 1925 ne *Le cento città d'Italia* ⁶.

Ancora dal Rossi apprendiamo il nome dei principali artefici dell'opera: Lucio Benini per le decorazioni pittoriche, le ditte Casalini di Faenza e Antonio Turri di Lugo per la lavorazione del legno, la ditta Matteucci di Faenza per il ferro battuto; la direzione lavori fu affidata ad Adalgiso Taroni, capo dell'Ufficio tecnico comunale, sotto la supervisione di Guglielmo Tamburini, promotore dell'iniziativa e successivamente podestà di Lugo. Si ricollega a questo intervento anche la sistemazione, di poco precedente (1924), dell'androne di ingresso alla Rocca, in modo da configurare all'interno del complesso monumentale un'unità storico-stilistica certamente meritevole di conservazione. Ci si può chiedere se un simile criterio di giudizio valga anche per la raccolta dei cimeli, coeva all'allestimento del Museo e ben poco modificatasi rispetto all'origine. A questo proposito è sufficiente scorrere l'elenco dei materiali per rendersi conto della logica, tutta interna alla propria epoca, in base alla quale fu formata la raccolta: oggetti personali e materiale bellico passano in se-

⁶ *Lugo, la città del tricolore*, Milano [s.d.] (ma databile al 1925 in base al cenno alla *Guida di Lugo* in corso di stampa).



Fig. 4. LUGO. La stanza personale di Francesco come fu allestita dopo la sua morte

condo piano rispetto al *leit-motiv* costituito dalle onoranze funebri e, in sostanza, dal tributo al sacrificio dell'asso dei cieli; un'ottica cristallizzata e francamente alquanto tetra, funzionale alla creazione del mito dell'eroe-martire.

L'esigenza di una revisione critica dei materiali si accompagna quindi all'opportunità che l'attuale raccolta, magari sfrondata degli elementi più caduchi, mantenga un'identità leggibile, in quanto atta a rispecchiare il clima culturale e le vicende politiche della città tra le due guerre mondiali. Attualmente la sala è abbandonata, priva anche della *boiserie* (tolta dalle pareti in attesa di restauro) e si presenta, data la peculiarità decorativa, vistosamente orfana del Museo; si è allontanata infatti l'ipotesi che la vedeva inserita in una sezione espositiva sulla storia della città nell'ambito del progetto di restauro della Rocca a fini culturali.

L'altra realizzazione che ha rappresentato l'apice delle iniziative poste in essere durante il ventennio – nonché delle ipoteche ideologiche e pro-

pagandistiche ad esse collegate – è nota al punto da consigliare solamente un breve accenno in questa sede. Il monumento progettato da Domenico Rambelli è divenuto infatti l'immagine-simbolo di Lugo, e come insegna del nostro percorso museale presenta caratteristiche di posizionamento e visibilità difficilmente migliorabili. Scherzi a parte, è comunque d'obbligo sottolineare i dati di novità dell'opera rispetto all'impostazione culturale che nel decennio precedente aveva prodotto il Museo in Rocca: la rivisitazione del mito da parte di Rambelli prende corpo attraverso un linguaggio in cui la critica ha avvertito echi dei principali movimenti artistici del primo '900, in virtù del valore sintetico dell'idea ⁷.

Veniamo ora al complesso edilizio che appartenne alla famiglia Baracca, cercando di esaminarne i connotati attraverso le fasi di sviluppo e le trasformazioni operate nel secondo dopoguerra – trasformazioni che, va detto subito, ne hanno purtroppo depauperato il patrimonio informativo e documentario.

Dalla successione dei catasti storici, conservati presso l'Archivio di Stato di Ravenna, si sono desunte informazioni sull'evoluzione edilizia del lotto, da confrontare con dati anagrafici e notizie biografiche pubblicate – non potendo contare sull'archivio di famiglia per fare luce su molti aspetti che al momento permettono solamente interpretazioni congetturali.

Sappiamo che il lotto originario, come di regola nella Lugo antica, si estendeva dalla strada principale (via del Limite o di S. Maria, poi via del Corso, oggi via Garibaldi) alla parallela di servizio (via del Carmine o dei Rivali di S. Maria, poi via Fermini; il primo tratto fu intitolato a Baracca con del. CC. del 4 febbraio 1919). Agli inizi dell'ottocento ⁸ l'edificazione comprendeva il palazzo sul Corso (ora noto come casa Tamba), un fabbricato trasversale al centro del lotto (di cui l'imposta del tetto è ancora identificabile sopra il piccolo proservizio-colombaia), un parte dell'ala settentrionale; il tutto intestato a Margotti Giuseppe ed altri ⁹.

Non è stato possibile conoscere la data di acquisto del lotto da parte della famiglia Baracca, già proprietaria di terreni nella zona di S. Potito e

⁷ Cfr. O. GHETTI BALDI, *Il monumento a Baracca*, in *Il monumento nazionale*, cit., pp. 17-25.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Catasto pontificio* (databile attorno al 1820).

⁹ *Ibid.*, *Brogliardo urbano del Comune di Lugo e del Comune di Cotignola, 1829-1830*. Registro marcato con lettera L.



Fig. 5. LUGO. La più antica casa Baracca (oggi nota come casa Tamba) in corso Garibaldi

residente nella casa padronale di via S. Andrea ¹⁰. Comunque, in un registro di fine ottocento ¹¹ « Baracca Angelo fu Francesco per 3/4, e il di lui fratello Enrico per 1/4 » risultano titolari del lotto indiviso, che non doveva aver subito modificazioni consistenti (almeno a giudicare dalla planimetria catastale del 1873). Fu in conseguenza delle vicende tra gli anni 1887 e 1894, e della formazione di due nuovi nuclei familiari ¹², che la proprietà fu suddivisa ed edificata anche su via Fermini.

Come è noto, nell'atto di nascita di Francesco (registrato al n. 384 il giorno 11 maggio 1888) il domicilio della famiglia è indicato in via del Corso, al n. 36; ufficialmente quindi la casa natale dell'eroe corrisponde al palazzo oggi identificato con il nome dei Tamba, proprietari successivamente ai Baracca. Il fabbricato su via Fermini è individuabile a partire dal 1911, sia nella planimetria catastale dello stesso anno che nel « Pronuario dei numeri di mappa e di sezione – 1912 » ¹³; risulta tuttavia ben visibile in alcune foto che furono scattate dal campanile di S. Francesco di Paola e pubblicate in cartolina dal 1902 in poi.

Risale al 1916 il rifacimento della facciata, che propone uno stile composito di elementi accademici e moderati richiami *liberty*, figlio dell'ecllettismo umbertino di fine ottocento: « Rilevasi infatti dal registro della Commissione Edilizia di Lugo che nella seduta (...) 15 marzo 1916, la Commissione edilizia approva la domanda presentata da Baracca Enrico per decorare la facciata della casa di sua proprietà in via Fermini 31-33 » ¹⁴. La porzione di fabbricato di più recente costruzione corrisponde quindi all'ala meridionale (dove tra l'altro è conservata la stalla per un paio di cavalli), che compare per la prima volta nella levata catastale del 1926, e al proservizio-garage posto in fondo al cortile secondario,

¹⁰ Un rilievo di questo immobile è conservato presso l'Archivio di Stato di Ferrara, all'interno del fondo *Perizie – Ing. Pietro Colla*, b. 158, n. 202.

¹¹ Il registro (*Pronuario possessioni catasto urbano*, marcato con la lettera D., Arch. di Stato di Ravenna) non è datato, ma è composto da moduli stampati nel 1889.

¹² Nel 1887 muore il capofamiglia, Francesco senior, ed Enrico sposa Paola Biancoli. Al bimbo nato l'anno successivo viene dato, secondo tradizione, il nome del nonno paterno. Dei tre fratelli di Enrico, dopo la morte di Sante e il matrimonio di Clelia, resta in casa il solo Angelo, il quale sposerà Rosa Malerbi il 30 aprile 1894.

¹³ Registro marcato con la lettera A. Archivio di Stato di Ravenna.

¹⁴ *Francesco Baracca nel cinquantesimo anniversario della morte*, a c. del Comitato Lughese per le onoranze, Imola 1973, p. 39.

evidentemente aggregato alla proprietà in un secondo tempo. Si è già detto che il Comune entrò in possesso effettivo dell'immobile nel 1949. Dopo alcuni anni di utilizzo precario, fu deliberato nel 1957 l'adattamento a sede di Scuola media inferiore ¹⁵.

Nella relazione tecnica allegata alla delibera di Giunta municipale si elencano opere di ristrutturazione complessiva (rifacimento dei solai, rinnovo dell'impiantistica e delle finiture, costruzione di due batterie di servizi igienici) che comportarono una pesante manomissione dei connotati dell'edificio. Dell'apparato decorativo che doveva arricchire buona parte degli ambienti vennero risparmiate la volta a motivi geometrico-floreali dell'androne (purtroppo infelicemente ritoccata) e un soffitto dipinto al primo piano dell'ala nord; furono superstiti anche gli infissi, tra cui le porte con cimasa intagliata ¹⁶, e il vano scala, peraltro alquanto modesto.

Il tono della casa restò impoverito ed anonimo rispetto a quello che possiamo ritrovare in una foto (oggi esposta in Museo) della camera di Francesco come venne allestita dopo la sua morte: un agiato ambiente borghese di inizio secolo, dove tutti gli elementi – il soffitto a travi fasciate interamente dipinto, il pavimento, i mobili, le suppellettili, la tappezzeria – contribuiscono a creare un disegno unitario. Risultano invece mediamente conservate nelle strutture e nelle partizioni interne le due ali, che, insieme al cortile (oggi completamente spoglio), costituiscono un documento non trascurabile come corredo di servizi ad un'abitazione signorile: dalla cucina ai depositi, alla stalla, alla colombaia. Chiude l'elenco la rimessa per l'automobile, dal piccolo e decoroso prospetto che ancora conserva i toni originali di rosso e giallo (rispettivamente per il fondo e le modanature) di cui restano tracce su tutti i muri del cortile principale. Casa Baracca fu utilizzata come scuola media per una quindicina d'anni, dopodiché i suoi locali vennero assegnati ad associazioni cittadine.

Nel 1992-93 infine furono realizzati al piano terra i lavori per il primo stralcio del nuovo Museo, imperniati sulla ricollocazione dello SPAD VII, a sua volta completamente restaurato dagli esperti del GAVS di Torino.

¹⁵ Del. Giunta municipale n. 309 del 15 luglio 1957, ratificata con del. Cons. Comunale n. 118 del 20 luglio 1957.

¹⁶ Opera dell'ebanista lughese Antonio Turri, che fu artefice anche del monumentale portone su strada (cfr. « Ad Maiora » num. unico, 19 giugno 1995) e, probabilmente, del mobilio, una parte del quale si trova presso una casa privata ad Argenta.

Il restauro ha puntato alla restituzione dell'aspetto che lo SPAD presentava durante l'attività operativa, correggendo le compromissioni apportate da interventi approssimativi e ripristinando materiali, dettagli e colori sulla base di un'ampia documentazione storica e tecnica. Alcune parti, come ruote e pneumatici, sostituiti negli anni sessanta con materiale motociclistico, sono state replicate mediante i disegni originali. Per accogliere il biplano ed esporlo in modo adeguato, date le limitazioni di spazio, si rese necessario abbattere completamente i tratti residui della parete tra le due sale a destra dell'ingresso, sostituendoli con un portale metallico; alcuni accorgimenti in corrispondenza dei « tagli » del pavimento e delle murature rendono leggibile l'operazione effettuata, e in fin dei conti resa possibile proprio dalle profonde alterazioni precedenti. Anche l'allestimento, giocato sull'oscuramento di pareti e soffitto, allude alla scomparsa degli ambienti e delle funzioni originarie, proponendosi inoltre di minimizzare la crisi di rapporti dimensionali tra l'oggetto ed il contenitore.

Oltre alla sala in cui lo SPAD è protagonista assoluto, l'esposizione relativa al primo stralcio del Museo comprende una serie di pannelli illustrativi sul restauro del velivolo e propone alcune novità: tra queste il violoncello appartenuto all'eroe, pervenuto in dono al Comune, e materiale fotografico inedito riguardante la grande guerra. Inoltre, nel 1997 è comparso all'interno del cortile un caccia G 91 Y, anch'esso frutto di donazione da parte dell'Aeronautica militare.

Sono ora attesi ulteriori interventi di riabilitazione del complesso – il primo dei quali corrisponderà all'inserimento di un ascensore – anche in vista di una maggiore articolazione della struttura espositiva. Se fino a tempi recentissimi è stato criticabile il trattamento riservato dai lughesi alla presunta casa natale dell'eroe, non si può dire di meglio per la più antica casa Baracca, ovvero il palazzo su corso Garibaldi, a sua volta pervenuto in proprietà al Comune, per alcune circostanze favorevoli, nel 1973. Anche questo edificio, dove abbiamo riconosciuto il luogo ufficiale di nascita dell'eroe, ha perso gli originali connotati di casa patrizia settecentesca, bene espressi nella facciata, per assumere una veste alquanto ibrida. Ad una ristrutturazione degli interni (scala, pavimenti ed elementi decorativi in marmo) non priva di gusto, operata in periodo vicino all'ultima guerra, si è sovrapposto un vero martellamento di aggiunte e trasformazioni parziali, nel tentativo di adeguare la struttura all'uso sco-

lastico in essere fino al 1997 (Istituto professionale per il commercio). Risulta particolarmente stridente l'intreccio di verande più o meno precarie, tetti a terrazzo, corpi tecnici nello spazio che fu un tempo la corte principale del lotto.

Tra gli aspetti degni di nota, si ripropone il valore tipologico e documentale dell'insieme costituito dall'abitazione signorile e dalle ali di servizio, non prive tra l'altro di singoli elementi di pregio (il camino di una stanza a piano terra, le volte a vela di un ambiente che doveva fungere da rimessa). Da rimarcare la presenza di un loggiato che fiancheggia il fabbricato principale, innalzandosi per tre piani lungo il lato meridionale del lotto, oggi parzialmente tamponato e ricoperto da sovrastrutture. La semplice trama del cornicione dentellato in mattoni, concludendo tutti i prospetti che affacciano sui due cortili di corso Garibaldi e via Baracca, sottolinea l'unitarietà del complesso edilizio.

Fino a pochi anni or sono erano superstiti al primo piano due soffitti dipinti, uno dei quali recante formule augurali e la data del 30 aprile 1894, corrispondente al matrimonio dello zio di Francesco, Angelo Baracca: elemento che avvalorava l'ipotesi della suddivisione della proprietà in tale periodo, e suggerisce un intervento complessivo di rinnovo e decorazione del palazzo sul Corso in occasione delle nozze. Questo soffitto, privo della fasciatura delle travi, è ancora in sito sotto una pannellatura in gesso, mentre l'altro, che rappresentava motivi a grottesche, è stato inopinatamente demolito quattro anni fa. Nello stesso momento in cui si raggiungeva il primo importante traguardo nella valorizzazione del patrimonio culturale legato alla figura di Baracca, si continuava quindi a trascurarne una parte essenziale, qual è l'ambiente appartenuto a quella figura e costruito attorno ad essa. Oggi anche per il palazzo sul Corso può schiudersi la strada di un utilizzo compatibile con le caratteristiche storiche e architettoniche, essendo avvenuto il trasferimento dell'Istituto scolastico. È auspicabile che la città non perda l'occasione per onorare un debito che è in primo luogo di attenzione e di conoscenza non superficiale.